

Un ricordo di Alda Merini

"Sono una piccola ape furibonda. Mi piace cambiare di colore. Mi piace di cambiare di misura"

Che fine hanno fatto i poeti? Perché è così difficile che appaiano?



Alda Merini mi risponderebbe con i suoi versi: "I poeti lavorano di notte/ quando il tempo non urge su di loro,/ quando tace il rumore della folla/ e termina il linciaggio delle ore./ I poeti lavorano nel buio/ come falchi notturni od usignoli/ dal dolcissimo canto/ e temono di offendere Iddio./ Ma i poeti, nel loro silenzio/ fanno ben più rumore/ di una dorata cupola di stelle."

E allora capisco che per incontrarli occorre muovere i passi nelle zone d'ombra e fermarsi poi ad ascoltare.

Alda Merini è morta il primo di novembre del 2009 all'età di 78 anni. Ha chiuso quel che è stato definito, il miracolo poetico della follia.

Sicuramente la difficile vicenda biografica che l'ha vista più volte rinchiusa in ospedali psichiatrici, ha contribuito alla realizzazione artistica di una donna, dalla personalità caledoscopica, intensissima e carnale. I suoi versi appaiono difformi, a volte sghembi, ma sempre lirici ed inquietanti. Parole in poesia capaci di deragliare le compostezze stilistiche e razionali di tanta poesia del '900.

Eppure a me piace ricordarla nella sua casa sui Navigli, con la sua solitudine, eppure sempre disponibile al dialogo rivolto a chiunque le chiedesse di parlare e soprattutto di ascoltare. Quell'abitazione modesta sembrava un tempio dedicato alla parola. Una casa rimasta intatta dalle sue origini; il suo vanto, il non averla mai voluta restaurare. Un caos di ordine irrazionale.

Come la sua vita, anche quel luogo, voleva preservare i segni della comune esistenza. Nessun make up sull'intonaco di quelle pareti, nessun rifacimento. Una bellezza reale proprio perchè vissuta così tanto da essere stata segnata anch'essa dalle cicatrici del tempo e quindi anche lei capace di raccontare.

Alda Merini, pur essendo stata considerata una della più grandi poetesse del '900, amata, tra gli altri da Quasimodo e da Manganelli, è morta, come del

resto tanti poeti, povera. Nel 1995 le avevano assegnato il vitalizio Bacchelli che istrionicamente considerò "il suo premio nobel". Tra le sue tante raccolte mi piace segnalarne tre in particolare: La Terra Santa, edito da Scheiwiller, 1984; Testamento, Crocetti Editore 1988; Vuoto d'amore, Einaudi 1991.

Antonella Cristofaro